

Tommaso D'Aquino e Napoli

Un uomo grande e grosso, dal carattere mite, che non aveva molta voglia di farsi notare, al punto di essere creduto anche poco intelligente...

Tommaso nacque fra 1224 e 1225 a Roccasecca, feudo dei Conti D'Aquino vicino Frosinone, ultimo figlio di una nobile famiglia imparentata con gli Hohenstaufen di Federico II. Mandato a studiare fin da piccolo nel Monastero di Montecassino, all'età di 14 anni si trasferì a vivere nel Convento di San Domenico, a Napoli, per completare gli studi universitari. Qui scelse di passare all'Ordine Domenicano, sconvolgendo le prospettive che i suoi familiari, in onore ai nobili ascendenti, sognavano per lui: una collocazione come abate ricco di rendite.

I Domenicani si affermavano all'epoca invece come un ordine rivoluzionario, dedicato a autentiche scelte di povertà e di lotta ai privilegi della Chiesa. Per questo i suoi parenti arrivarono a contrastare apertamente quella scelta, sequestrandolo e tenendolo prigioniero. Si narra addirittura che abbiano deliberatamente provocato Tommaso mettendo una cortigiana nella cella ove lo reclusero affinché, cedendo alla tentazione della carne, abbandonasse la sua scelta di vita ascetica.

Tuttavia la forza d'animo e gli interessi di Tommaso D'Aquino erano tali da travolgere ogni volontà che gli si contrapponeva. A vent'anni già cominciava i suoi viaggi in Europa, fra Roma, Parigi e Colonia, dove incontrava i più grandi maestri di teologia dell'epoca, e veniva a poco a poco riconosciuto e apprezzato. Certo non doveva essere facile appartenere a un "ordine mendicante", viaggiare a piedi e non avere nemmeno la carta per scrivere i propri pensieri e, ancor di più confrontarsi con antipatie preconcepite: i maestri di Parigi arrivarono a boicottare le sue prime lezioni solo perché era un domenicano. Il teologo e suo maestro Alberto Magno, al sentir chiamare ironicamente il proprio allievo "bue muto", affermò che quell'uomo strano, quando avesse finalmente "muggito", si sarebbe fatto sentire nel mondo intero.

Dopo anni d'insegnamento alla Sorbona Tommaso verrà invitato dal re Carlo d'Angiò a tornare a Napoli, ove sceglierà di continuare nell'impegno universitario presso il convento dei domenicani. In una fase matura passerà a considerare tutte le

proprie argomentazioni come ben poca cosa, non capaci di resistere senza una forte fede. È a questo proposito che si racconta dell'episodio miracoloso in cui detta "rivelazione" gli venne fatta dal Cristo crocifisso, rappresentato nella pittura di una cappella della chiesa di San Domenico Maggiore in Napoli.

Le sue affermazioni dovevano risultare difficili per i napoletani, quando a proposito del diffusissimo culto delle reliquie e dell'inevitabile superstizione che l'accompagna, ebbe a dire che in ogni caso non potevano essere certo né le reliquie né i santi a compiere i miracoli, semmai Dio per mezzo di esse rivelava le virtù del santo cui appartenevano. E probabilmente anche all'invito del re egli non corrispose come auspicato, soprattutto nel suo ostinato rifiuto della carica di vescovo di Napoli. Fu per questo che Dante, nella Divina Commedia (Purgatorio, Canto XX) contribuì a diffondere il sospetto che lo stesso re Carlo abbia voluto la morte del teologo, del quale si disse che fu avvelenato mentre si dirigeva al Secondo Concilio di Lione, in Francia, ove si volevano appianare i conflitti sorti con la chiesa greca.

Interrotto per dei malori il viaggio che era appena iniziato, fu portato nell'Abbazia di Fossanova, e inutile fu il tentativo dei monaci di salvarlo con i loro leggendari rimedi. Qui morì effettivamente il 7 marzo del 1274, il suo corpo fu separato dalla testa e bollito (era un'usanza diffusa all'epoca) per renderlo trasportabile nel sito ove fu poi seppellito, il Convento dei Giacobini a Tolosa.

Tommaso d'Aquino fu tra i maestri di teologia che non accettavano l'idea che la fede fosse solo un "dono di Dio" perché, pur essendo un'emanazione generosa, si sarebbe dovuto ammettere che fosse anche un regalo arbitrario, "capriccioso", considerando che non tutti l'avevano avuto. Per la prima volta e con grande successo in ambito cattolico, egli volle esplorare con argomenti di ragione il terreno misterioso dell'esistenza di Dio, convinto che esistesse una sola verità, e che essa non fosse raggiungibile solo dalla fede, ma anche mediante l'osservazione razionale del mondo. La ragione, dunque, una verità con tutta la sua dignità, parallela alla fede. Già S. Agostino cercò di

armonizzare il pensiero cristiano con quello platonico greco, ma Tommaso conobbe i filosofi arabi che trasmisero Aristotele, ritrascritti dai monaci benedettini di Montecassino: da quel modo di pensare egli avrebbe trovato le argomentazioni per armonizzare la fede con la filosofia.

Dio esiste?

Le Cinque prove di S. Tommaso presentate nella Summa Theologiae:

- se esiste movimento ci dev'essere qualcosa che l'ha iniziato;
- se c'è un effetto ci dev'essere una causa;
- se le cose esistono potevano anche non esistere, dunque ci dev'essere qualcosa che nel causarle deve necessariamente esistere;
- c'è un grado progressivo di perfezione nella natura: se gli animali sono più perfetti delle piante, e l'uomo è a sua volta più perfetto di essi, dunque quale può essere il grado seguente di perfezione, se non Dio?
- se tutte le cose sembrano ordinate secondo un fine, è evidente che qualcuno deve pur averle ordinate...